

Titolo || La tempesta ma non è Shakespeare
Autore || Gianni Manzella
Pubblicato || «il manifesto», 28 marzo 2010
Diritti || © Tutti i diritti riservati
Numero pagine || pag 1 di 1
Lingua || ITA
DOI ||

La tempesta ma non è Shakespeare

di *Gianni Manzella*

La Tempesta ma non è Shakespeare. È Giorgione da Castelfranco Veneto il nume tutelare e genius loci della raffinata e rarefatta opera prima del gruppo che, sulla scorta di un racconto di Buzzati, si è dato per nome Anagoor (o forse seconda, l'opera, prima c'erano state le evoluzioni equestri che in *jeug accompagnavano il lento spogliarsi dell'abito ottocentesco con cui si presentava la performer). Siamo in quella provincia veneta, forse ricca ma non sempre felice, che d'improvviso ha prodotto una nuova generazione teatrale, sconvolgendo la tradizionale un po' asfittica geografia del nuovo teatro - e singolarmente presente negli stessi giorni negli spazi bolognesi. All'inizio è solo una finestra nello spazio buio, due ante accostate attraverso cui passano cieli nuvolosi, paesaggi nebbiosi in cui pare di distinguere figure che poi prendono progressivamente corpo. Atleti del cuore che si preparano alla loro performance. Poi il crescere delle luci rivela lì accanto una scatola vitrea, ugualmente immersa in una foschia fumosa che vela lo spogliarsi e il rivestirsi dei due interpreti. Un giovinetto in armatura, assai poco guerresco. La nudità di una Venere distesa nella posa pudica che da Giorgione arriverà a Tiziano e alla Olimpia di Manet. Sullo sfondo, un drappo rosso fluttua al vento di una tempesta che è tutta interiore, come nell'enigmatico dipinto dell'artista cinquecentesco loro conterraneo. Un senso di attesa si dilata nell'arco del lavoro, ed è il suo lato più emotivamente coinvolgente. Gonfiando l'eroticismo senza sbocco che si spegne in un finale troppo dilatato.